

GEOGRAFIE

* Ululati, grugniti, miagolii e pigolii: un coro per dare voce in letteratura a creature domestiche e selvatiche

JOHN FREEMAN

■ Come quasi tutti quelli che ho imparato ad amare, anche lei si è materializzata quasi dal nulla. Nel labirinto del destino una porta si è spalancata ed ecco Martha passarci attraverso. Cinquanta chili di scontrosa perfezione mangiaformaggio, un Weimaraner a pelo grigio con, all'apparenza, anche una buona dose di pitbull nel sangue. Aveva l'aria di uno di quei gargoyle dei musei, o di un fantasma in fuga. Il suo passato era un calderone ribollente di vapori dickensiani. L'avevano abbandonata sotto la pioggia. Una coppia belligerante era venuta alle mani e lei era fuggita. Aveva patito la fame. Uomini crudeli l'avevano usata per addestrare i loro cani da combattimento. Niente di tutto ciò si capiva a prima vista. Martha è semplicemente comparsa sul divano di mia suocera, l'ultima arrivata in una casa dove l'affetto per gli scagnotti non mancava mai, sfoggiando quella titubanza che hanno tutti i cani quando ne hanno prese di santa ragione e non capiscono se la loro nuova vita sia un sogno o la realtà.

ERA IMPAZIENTE, suscettibile, neanche la casa fosse una stazione ferroviaria e lei al contempo l'orologio e il capotreno, a dannarsi l'anima per mantenere tutto in orario. Per quasi cinque anni le mie giornate sono iniziate perlopiù alle sette e mezza, massimo alle otto. Andavamo da mia suocera, nella sua alta casa londinese, e al rumore della porta si sentiva un martellare di zampe che partiva da in cima alla casa e precipitava giù, di gradino in gradino, come una cascata. L'ho detto che era un tantino in carne? Si scapicollava di sotto, sempre più chiassosa e turbolenta a ogni passo, finché non sembrava di stare di fronte a un batterista rock durante un assolo. E quando ormai ti aspettavi di veder comparire non uno ma dieci cani, eccola spuntare da dietro l'angolo in fondo alle scale, solo lei, con le orecchie grigie che ballonzolavano e quei minuscoli dentini esposti, affilati come rasoï, mentre la testa girava a sinistra, destra, sinistra. Sorrideva, giuro. Le sue giorno-

Bestiario accidentale tra visione e realtà

Dall'introduzione di «Freeman's Animals», domani in libreria per **Black Coffee**

Simbolismo e affetto a quattro zampe

È interamente dedicato agli animali e al loro rapporto con gli esseri umani il nuovo numero di «Freeman's», la rivista fondata e diretta dal critico letterario, scrittore e poeta John Freeman, giunta al suo VI numero, che sarà da domani in libreria per l'editore fiorentino Black Coffee (pp. 224, euro 14, traduzioni di Damiano Abeni, Federica Gavioli, Federica Principi, Sara Reggiani, Leonardo Taiuti). I contributi vanno dal racconto al saggio, dal reportage alla poesia e sono firmati da alcuni tra i nomi più significativi della letteratura internazionale. Tra loro, la Nobel per la letteratura Olga Tokarczuk, Rick Bass, Saskia Vogel, Cynan Jones, Debra Gwartney, Mieko Kawakami, Lily Tuck, Shanteka Sigers, Tess Guntz.

Dio in persona, questo fatto di non sapere rendeva il rapporto più potente. Le cose che si conoscono non sono mai davvero importanti, quando il cuore non è a rischio. E se capisci qualcosa senza rischiare, ciò che fai tuo è solo una banale informazione. Forse è per questo che la nostra specie ha fatto così poco per smetterla di distruggere il pianeta che condive con milioni di altri esseri viventi - solo una piccola porzione dei quali sono cani, gatti e altri animali domestici. Forse non è che una banale informazione, per noi, questo fatto innegabile e cristallino che abbiamo vomitato fin troppo carbonio nell'atmosfera e messo a repentaglio non soltanto il nostro futuro sulla Terra, ma anche quello di milioni di altre specie, perché abbiamo perso

l'abilità di concepire il nostro non sapere come una forma imprescindibile di conoscenza interspecie.

GLI ANIMALI non sono mai stati così importanti, così sovraccarichi di significato come adesso, mentre gli umani affrontano l'estinzione senza affrontarla davvero. Eppure, dato che troppo spesso vengono guardati dal buco della serratura della nostra avidità, del nostro senso di colpa, della nostra morbosa curiosità passivo-aggressiva che si nutre di brutte notizie, gli animali restano invisibili. Fammì vedere che soffi, e ora lenisci il mio senso di colpa col tuo musetto adorabile. A che serve al regno animale risultare carino e coccoloso, quando è l'unica cosa che separa l'essere umano dall'apocalisse? La po-

corso degli anni gli esseri umani hanno frainteso in ogni modo i loro compagni di viaggio su questo pianeta, perfino a livello di linguaggio.

Un animale è un giocattolo tanto quanto lo siete voi, e Martha lo metteva in chiaro molto spesso quando le parlavo come se lo fosse. Si rifiutava di ascoltarmi, semplicemente. Prendeva e se ne andava. E ogni volta mi vergognavo che un'atavica parte di me fosse venuta fuori per rivolgersi a lei nello stesso modo in cui un tempo avrei parlato con un Lego o un animale di peluche, due componenti del mondo che da bambino mi sembravano animate ma non lo erano.

AVREI TANTO VOLUTO capire cosa voleva che facessimo quando si è ammalata. Voleva essere curata? Voleva morire? A queste domande rimaneva muta, oppure eravamo noi che non riuscivamo a leggere i segnali. Alla fine abbiamo fatto ciò che avremmo voluto noi, ossia darle più tempo, e grazie a un veterinario molto bravo ci siamo riusciti. Due mesi. Nella vita di un cane equivalgono a un anno. Un'intera rivoluzione del pianeta, poi è precipitata nell'oscurità tra sogni, temporali notturni e croste di pane. Il giorno in cui è tornata dalla clinica veterinaria e l'abbiamo tolto il collare dalla testa ha corso come un cane che visita prima. Si è precipitata all'area cani e ha raggiunto la pallina prima del lurcher, del braccio ungherese, perfino del dalmata. Ha annusato i fiori, ha fatto visita ai suoi due alberi preferiti quasi salutandoli, correndo verso di loro e bloccandosi all'improvviso, poi mettendosi sull'attenti come fanno i cani da caccia quando scovano qualcosa. Negli ultimi giorni è rimasta lì, sotto gli alberi, come se intorno a lei ci fosse un campo popolato da indescrivibile bellezza. E aveva ragione, era proprio così. C'è ancora.

Questo numero di Freeman's si propone di aprire quello spazio fecondo che esiste tra noi e la Terra, il luogo abitato dagli animali, siano essi simbolici o reali, parte della cultura o parte della nostra alimentazione. Un mondo in cui sono parte attiva del nostro lessico ma rimangono lontani, come un ululato nella notte. Questo non è uno zoo, bensì un bestiario profondamente soggettivo e accidentale pieno di animali prodotti dall'immaginazione così come dal mondo tangibile - piccioni migratori, giaguari, dobermann nerissimi, agnelli appena nati, conigli. Orsi. Cani randagi. Giraffe. Renne. Bradipi. Cinghiali che grufolano a terra.

Gli animali, a dispetto delle storie che ci vengono raccontate da bambini, non sono qui per salvarci, né per farsi salvare da noi. Quella è solo una narrazione di nostro pugno. Nel



A dispetto delle storie che ci vengono raccontate da bambini non sono qui per salvarci né per farsi salvare. Gli umani hanno frainteso in ogni modo i loro compagni di viaggio su questo pianeta

Franco Cenci, «Convivenze», tecnica mista su carta, 2022, collezione privata

Selvagge apparizioni di Daniela Pareschi

Una nuova classificazione animale che nasce da una proposta visionaria di Daniela Pareschi distribuita in diciannove, inedite, categorie tassonomiche. L'albo dell'autrice «Animali bellissimi» (Il Barbagianni editore, pp. 44, euro 20), sceglie di comporre un bestiario particolarissimo, cominciando con «Quelli con le corna» (dai cervi allo scarabeo rinoceronte) passando per «Quelli che vivono più dell'uomo» (dallo squalo della Groenlandia fino alla carpa koi che raggiunge i 220 anni) e chiudendo l'«archivio immaginario» con gli animali fantastici, creature del folklore popolare e della mitologia. E qui le pagine si popolano di yeti, unicorni, sirene, draghi e arpie.

